

# NICOLÒ LONGOBARDO EREDE DI MATTEO RICCI. IL GESUITA CALATINO MISSIONARIO IN CINA NEL XVII SECOLO

Portò a livelli eccelsi il “metodo gesuita” di evangelizzazione, fu autore di un fondamentale *Trattato sui terremoti* pubblicato più volte in Cina nei secoli successivi e del celebre globo terrestre esposto al British Museum di Londra

di **FRANCESCO FAILLA**

(Responsabile Biblioteca Diocesana Pio XI Caltagirone, vice presidente naz.le ABEI)

**A**lto di statura e di corporatura forte e robusta; fronte ampia e sporgente, occhi grandi e naso decentemente allungato; guance candide, rotonde e vermiglie, aspetto placido e gioviale, capelli folti e biondi. Quando gli fu annunciata la partenza smise di tagliar la barba sapendo quanto questa fosse tenuta in gran considerazione dai cinesi, così p. Emmanuel Aguilera<sup>1</sup> descrive il confratello Nicolò Longobardo da Caltagirone.

## LA FORMAZIONE

Secondo di quattro fratelli, Nicolò nacque da Francesco e Pernuzza il 10 settembre 1565 in una città caratterizzata da grande vivacità culturale e religiosa. In quel tempo Caltagirone contava 12.000 abitanti e la presenza di numerosi ordini religiosi: Francescani, Clarisse, Carmelitani, Domenicani, per ricordarne alcuni. Essi rappresentavano importanti presidi religiosi e spirituali ma svolgevano anche attività pastorale, assistenziale e formativa a favore della comunità. P. Longobardo

fu contemporaneo di eccezionali personalità calatine come p. Bonaventura Secusio (1558-1618), Patriarca di Costantinopoli e Vescovo delle diocesi di Patti, Messina e Catania, e del Servo di Dio p. Innocenzo Marcinò (1589-1655), Ministro generale dell'Ordine dei Cappuccini, precursore dell'europeismo per l'impegno mostrato nell'aver visitato tutti i conventi cappuccini presenti in Europa in quel tempo e che, prima di indossare gli abiti francescani, studiò presso i Gesuiti di Caltagirone.

Nel 1570 i Gesuiti arrivarono a Caltagirone e, dopo aver avviato tre scuole, nel 1622 ottennero il privilegio di elevare il loro Collegio a sede universitaria. La chiesa del Gesù, annessa al Collegio, venne inaugurata nel 1593. I terremoti del 1693 e del 1908, gli eventi bellici del secondo conflitto mondiale, hanno sottoposto la Chiesa a diversi interventi di ricostruzione e riparazione che hanno conservato la facciata con il monumentale portale circondato da nicchie in cui sono collocate statue di santi gesuiti, mentre,



1  
più in alto, si trovano quelle della Madonna, di San Giuseppe e dei Santi Pietro e Paolo. L'interno è espressione del gusto artistico

gesuita, una bellezza ridondante e accurata che si apprezza nel ricco altare del transetto in stile barocco con colonne tortili e marmi intarsiati, dedicato a Sant'Ignazio di Loyola apostolo della Controriforma, e negli inserti ceramici del pavimento, opera di maestranze locali.<sup>2</sup>

Pur mancando testimonianze in grado di confermare la frequenza del Collegio calatino da parte di p. Longobardo, studiosi locali non hanno mancato di annoverarlo tra i primi che lo frequentarono; si potrebbe, infatti, ragionevolmente supporre che il giovane *Cola* abbia avuto contatti con i padri calatini prima di entrare, come novizio, nel 1582 all'età di 17 anni, nel Collegio della Compagnia di Gesù di Messina. Nel 1596 p. Longobardo partì per l'Oriente: durante il lungo viaggio soffrì molto, tanto che gli fu impartito il sacramento della Sacra Unzione per essere rimasto dodici giorni «con perfetta frenesia». La sua destinazione era il Giappone, ma venne destinato alla Cina essendosi egli stesso offerto di prendere il posto di p. da Rocha, un confratello ammalato.

### DA CALTAGIRONE A SHAOZHOU

Egli giunse nella residenza cinese dei gesuiti di Shaozhou, a nord di Macao, nel dicembre del 1597, dove iniziò un'intensa attività di apostolato e di evangelizzazione. Sin dai primi anni si rese conto che l'azione pastorale volta alla conversione dei cinesi al cattolicesimo, necessitava di un cambio di marcia rispetto a quanto fatto dai confratelli missionari. Cominciò pertanto ad allontanarsi dai centri cittadini per dirigersi verso le campagne, annunciando il Vangelo con assoluta semplicità, conquistando attenzione e fiducia, convertendo un gran numero di persone, anche donne, alle quali per la prima volta, venne rivolto il mes-

saggio dei missionari gesuiti.

Nel 1598 Long Huamin, 龍華民, nome cinese di p. Nicola Longobardo, scrivendo una lettera al generale della Compagnia, p. Claudio Aquaviva, afferma di essere ben felice di trovarsi in Cina, «per le molte & molte rare qualità, che ha questa nazione sopra tutti gli altri gentili»<sup>3</sup> e spiega anche alcuni accorgimenti adottati per «guadagnare questa gente». Scrive che i missionari avevano deciso negli ultimi anni, sentito il parere dei superiori, di dismettere gli abiti solitamente indossati perché i cinesi credevano che avrebbe leso la propria reputazione ricevere la dottrina da monaci forestieri.

Pertanto i gesuiti missionari in Cina decisero di «prendere il titolo & l'abito di letterati», riuscendo finalmente a godere «buona riputazione & credito non solamente con i letterati ma anche con tutti i Mandarini & maggiori & minori, & con quei della Casa Reale, che stanno in Nanciano [Pechino], dove è l'altra nostra Residenza». La lettera continua con ulteriori considerazioni e informazioni ma anche con richieste precise; in particolare si chiede che vengano destinati altri missionari in Cina e poi «una buona provizione di libri poiché dovendosi trattare con huomini di lettere e dandoci noi altri per tali, ben si vede quanto ciò sia necessario».

Infine, p. Longobardo formula una ulteriore richiesta al suo superiore: «Habbiamo similmente bisogno di immagini, per potere con esse aiutar & consolare i nostri novelli christiani», in particolare chiede due copie dell'opera di p. Jeronimo Nadal (1507-1580) autore di una *Adnotationes et meditationes in Evangelia* corredata da 153 incisioni che illustrano la vita di Cristo.<sup>4</sup>

Questa richiesta del Longobardo è stata ripresa in età contemporanea dallo studioso



2

gesuita p. Pasquale D'Elia nella sua *Introduzione dell'arte cristiana in Cina*, opera consultata dal ceramologo calatino Antonino Ragona, il quale, forse con eccessivo slancio, afferma che p. Longobardo «facendo rivivere in quelle lontane terre il culto per le immagini, unitamente alle caratteristiche usanze religiose della sua patria, riusciva a fare numerosi proseliti. È certo che il fascino e la poesia natalizia furono i primi a penetrare nella religiosità dei neofiti con il presepio, i canti e le nenie e le usanze famigliari che il Longobardo si sforzava di inculcare e tradurre nel linguaggio parlato di quelle popolazioni»<sup>5</sup> e, osservando le immagini della Natività realizzate dai cinesi riportate nel testo di D'Elia, attribuisce a p. Longobardo il merito di aver introdotto le tradizioni natalizie e il presepe calatino in Cina.

### NEL SEGNO DELLA CONTINUITÀ

Impegno apostolico, zelo pastorale, profonda spiritualità, capacità di affrontare e superare ingiustizie, offese e accuse infondate rivoltegli per contrastare la sua opera di evangelizzazione, studio costante della lingua cinese, fecero di p. Longobardo il naturale successore di p. Matteo Ricci (1552-1610) nel governo della



3

missione gesuita in Cina.

Il maceratese p. Ricci, fondatore della missione nel 1582, conobbe p. Longobardo sin dal suo arrivo in Cina, spesso lo volle accanto e frequentemente collaborarono; di lui scrisse che fu «grande operaio in queste parti e copioso nello scrivere». Con l'approssimarsi della morte, p. Ricci predispose ogni cosa per dare una serena continuità all'opera di evangelizzazione dei padri gesuiti, nominando il caltagirone gesuita nuovo superiore della missione cinese che considerava «una soglia aperta a grandi meriti, ma non senza molti pericoli e tribolazioni».<sup>6</sup>

Long Huamin, definito «un gigante» da p. Ludovico Buglio (1606-1682),<sup>7</sup> illustre conterraneo ed egli stesso missionario gesuita in Cina, resse la missione cinese per 12 anni, fino al 1622 e fu superiore dei Gesuiti della residenza di Pechino dal 1623 al 1640.

Egli continuò l'azione di evangelizzazione condotta attraverso la via dell'inculturazione che, unitamente alle conoscenze tecniche e scientifiche in ogni ambito dello scibile, furono determinanti per il successo dei gesuiti nel conquistare i cinesi sul piano culturale, e quindi, religioso.

### IL METODO GESUITA

I cinesi furono conquistati dalle conoscenze scientifiche introdotte dai Gesuiti, tanto da concedere ai padri missionari un tale credito di fiducia da rendersi disponibili ad accogliere la dottrina cristiana, spesso fino alla conversione; era il "metodo gesuita" che introduceva una nuova missiologia fondata su un'eccellente formazione, adattamento culturale, studio della lingua, della struttura sociale e politica, e dei costumi del luogo.

Matematica, astronomia, geografia e cartografia erano le scienze che incontravano maggiore interesse nei cinesi; p. Ricci



4

aveva realizzato numerosi mapamondi e lo stesso p. Longobardo, con il p. Manuel Diaz, fu autore di un globo terrestre [3] oggi custodito presso il British Museum di Londra.

"The David Globe", dal nome del collezionista privato Sir Percival David che lo donò al museo di Londra, realizzato in legno nel 1623, in scala 1:21.000.000, è l'ultimo esemplare di globo terrestre realizzato in Cina e uno dei più

importanti esempi di prima cartografia europea cinese.

Si tratta di una rappresentazione sino-centrica in cui i padri rivelano le conquiste e i limiti della scienza occidentale del tempo; infatti, se da un lato offrono la moderna immagine di un mondo sferico, dall'altro dimostrano di essere ignari del fatto che i cinesi avessero teorizzato la sfericità della Terra già nel II secolo a.C. Nella lunga iscrizione esplicitiva



5

dipinta nella parte inferiore del globo i padri affermarono «noi abbiamo fatto un modello con la forma di una palla sferica».

Un'altra interessante affermazione contenuta nell'iscrizione, rivela il grado di conoscenza delle scienze cinesi da parte dei due gesuiti; essi riferiscono del parallelismo che esiste tra l'attrazione della calamita per le particelle di ferro e l'effetto della forza gravitazionale: «Il centro della terra è il punto più basso. Tutti gli oggetti con massa per loro natura tendono verso di esso»; questa iniziale, ma notevole concezione del magnetismo terrestre, è stata interamente ricavata dagli studi cinesi sui magneti.<sup>8</sup>

P. Longobardo fu anche autore di un *Trattato sui terremoti* (1624), che ebbe grande fortuna per le tesi presentate riguardo la prevedibilità dei movimenti tellurici terrestri, argomento di indubbio interesse per i cinesi. Nel 1629 gli venne affidata dall'imperatore, in collaborazione con i padri G. Scherck, p. A. Schall e G. Rho, la riforma del calendario cinese.

### SIMBOLOGIE DI UN RITRATTO

Del nostro padre gesuita rimane un'unica raffigurazione: un quadro custodito nei Musei Civici al Carcere Borbonico di Caltagirone. Di autore ignoto, è un olio su tela donato alla Pinacoteca comunale dalla Marchesa Lucia Schifardi di Longobardi come risulta dagli elenchi del 1871.<sup>9</sup>[1]

P. Longobardo è rappresentato con gli stessi tratti somatici descritti dall'Aguilera: volto attraente, fronte ampia, «*nasum decenter prolixum*», una folta barba, con indosso un abito da religioso e un copricapo a forma conica che sembra avere un vago richiamo cinese; tra le mani regge un compasso e una sorta di orologio che ricordano il suo contributo nella riforma del calendario cinese.

In altro a sinistra il simbolo della

Compagnia di Gesù, IHS, il monogramma di Gesù con al centro una croce e in basso i tre chiodi che richiamano la Passione di Cristo; sul lato opposto del quadro è rappresentato lo stemma nobiliare della famiglia di appartenenza, un leone saliente con la testa coronata, sormontato da una stella ad otto punte e sostenuto da una palma.<sup>10</sup>

Al centro della figura, dipinto sul petto, un volatile raffigurato su una sorta di pettorale: si tratta di una placca mandarinale che richiama l'appartenenza di p. Nicolò Longobardo al rango dei letterati e degli alti funzionari della burocrazia cinese. La placca (*bu zi* 补子), o quadrato mandarinale, dipinta o ricamata su stoffe, veniva applicata sull'abito indossato, ed era l'insegna che indicava il grado posseduto e la classe, militare o civile, in cui si svolgeva

il proprio servizio.

Per la carriera militare i gradi erano rappresentati da animali quadrupedi, per quella civile il rango gerarchico era rappresentato da uccelli: al rango meno elevato, rappresentato dall'uccello del paradiso, seguivano l'orologio, la quaglia, l'anatra, l'egretta, il fagiano argentato, l'oca, il pavone, il fagiano d'oro fino alla gru (*Xianhe* 仙鹤), venerata come simbolo di saggezza e longevità, che indicava il funzionario di primo rango, come nel caso di Longobardo.<sup>11</sup>

La parte inferiore del quadro è completata da una didascalia, oggi solo in parte leggibile, che in origine recitava: «*Nicolaus Longobardus, natione Siculus, Calatajeronensis, professus Societatis Iesu, in ea vixit annos tres et septuaginta, quorum duodesexaginta Christi praeconium*

*faciens apud Sinas collocavit. Qui cum sociis post Ricciū quam diutissime praefurisset, plenus demum dierum ac meritorum, Pechini vitam clausit, nonis septembribus, anno 1654, aetatis suae octavo supra nonagesimum»* (Padre Nicolò Longobardo, siciliano d'origine, di Caltagirone, professore della Compagnia di Gesù, visse in essa 73 anni, 58 dei quali impiegò a predicare Cristo fra i cinesi. Costui avendo presieduto per lunghissimo tempo ai compagni dopo la morte di Ricci, finalmente pieno di giorni e di meriti, morì in Pechino, addì 5 settembre 1654, a 98 anni di età).

P. Nicolò Longobardo morì a Pechino l'11 dicembre 1655;<sup>12</sup> una epigrafe è posta a Caltagirone su un edificio di via Luigi Sturzo, angolo Discesa del Tribunale, indicato come sua casa natale, seppure non sembra vi siano do-

cumenti in grado di dimostrarlo. Nel 1983 un gruppo di pellegrini calatini, guidati da don Francesco Sinatra<sup>13</sup> si recarono in visita a Pechino; ad alcuni sacerdoti cinesi e padri Lazzaristi incontrati nell'occasione, venne donata una targa in ceramica su cui è raffigurata Caltagirone com'era nel Seicento e una veduta ai giorni nostri; accanto un'iscrizione in latino e cinese ricorda l'opera del gesuita calatino [5]. In una lettera del 1982 indirizzata a don Francesco Sinatra, il sac. Franco Demarchi, sinologo e direttore della rivista *Mondo Cinese*, scriveva esaltando la "seminazione longobardana": un chiaro invito ad approfondire gli studi e cogliere l'attualità di Nicolò Longobardo, il gesuita che scelse la scienza come alfabeto e la fede come grammatica nel condurre la sua attività missionaria. ●

#### DIDASCALIE

1. Ignoto, *Padre Nicolò Longobardo*, XVII sec., olio su tela cm 118x90, Musei Civici e Pinacoteca "L. Sturzo" Caltagirone. Carcere Borbonico. Donazione Marchesa Lucia Schifardi Longobardi, inv. m.c.228 (foto V. Piluso in «Archivio Fotografico Musei Civici "L. Sturzo" Caltagirone»).
2. Chiesa del Gesù a Caltagirone (foto di A. Annaloro).
3. Globo terrestre di Nicolò Longobardo e Manuel Diaz (1624), British Museum London.
4. *Nicolò Longobardo*, maiolica di Antonino Ragona presso Galleria Luigi Sturzo di Caltagirone (foto di A. Annaloro).
5. Salvatore Iudici, *Maiolica Commemorativa* donata alla comunità cattolica di Pechino, 1983.

#### NOTE

1. EMMANUELE AGUILERA, *Provinciae Siciliae societatis Jesu ortus, et res gestae, Pars secunda*, Typographia Angeli Felicella, Panormi, 1737-1740, p. 601.
2. Cfr. ANTONIETTA IOLANDA LIMA (a cura di), *Architettura e urbanistica della Compagnia di Gesù in Sicilia*, Palermo, 2001, pp. 128-131; PAOLO SALOMONE, *Storia cultura ed arte nella Chiesa del Gesù e nel Collegio dei Gesuiti a Caltagirone*, Caltagirone, 1986.
3. Copia di una lettera del P. Nicolò Longobardi scritta nel 1598 dalla Cina, in FRANCESCO PASIO, *Copia d'una breve relatione della christianita' di Giappone, del mese di marzo del 1598. insino ad ottob. del medesimo anno, et della morte di Taicosama signore di detto regno*, Appresso Luigi Zannetti, Roma, 1601, pp. 42-81.
4. Alla morte del p. Nadal, l'opera non era stata ancora stampata per gli alti costi necessari per l'incisione di così tante illustrazioni. Con il sostegno di Papa Clemente VIII venne data alle stampe una prima edizione nel 1595 in Inversa per i tipi di Martinus Nutius e successivamente una pregevolissima edizione pubblicata nel 1605 dall'Officina Plantiniana: GERONIMO NADAL, *Adnotationes et meditationes in Euangelia quae in sacrosancto missae sacrificio toto anno leguntur; cum euangeliorum concordantia historiae integritati sufficienti. Accessit & index historiam ipsam euangelicam in ordinem temporis vitae Christi distribuens*, Ex officina Plantiniana apud Ioannem Moretum, Inversa 1607 – Sull'officina tipografica di Plantin-Moretus, si veda FRANCESCO FAILLA, *Rubens a Caltagirone. Un breviario fiammingo del XVII secolo*, in «Incontri - La Sicilia e l'altrove», Anno III, n. 11 (2015), pp. 36-39.
5. ANTONINO RAGONA, *Il presepio a Caltagirone attraverso i secoli*, Caltagirone, 1997, p. 14.
6. Cfr. PASQUALE D'ELIA (a cura di), *Fonti ricciane: documenti originali concernenti Matteo Ricci e la storia delle prime relazioni tra l'Europa e la Cina (1579-1615)*, Libreria dello Stato, Roma, 1942-1949; MADDALENA DEL GATTO (a cura di), *Matteo Ricci. Della entrata*

*della Compagnia di Gesù e Cristianità in Cina*, Macerata, 2000, p. 606.

7. Su p. Ludovico Buglio da Mineo si veda, tra gli altri, SILVIA TORO, *Ludovico Buglio e la sua opera geografica "Yulan Xifang Yaoji - Nozioni essenziali sui paesi d'Occidente"*, in G. Tamburello (a cura di), *Gesuiti siciliani del '600 nel Celeste Impero. Relazione di lunga data tra Sicilia e Cina*, in «Atti del convegno Palermo, 27 dicembre 2013», Salerno, 2014, pp. 337-50. «Generazione di giganti» è l'espressione utilizzata dagli studiosi per indicare le eccezionali personalità dei padri gesuiti missionari in Cina nel XVII secolo, tra cui i siciliani, oltre al succitato p. Buglio, Prospero Intorcetta da Piazza Armerina (1625-1696), Valguarnera Tommaso da Assoro (1608-1677), Francesco Brancati da Palermo (1607-1671), Candone Giuseppe da Palermo (1636-1701), Pusateri Antonio da Palermo (1636-1701), Giovanni Matteo Adami da Mazara del Vallo (1576-1633), Gravina Girolamo da Caltanissetta (1603-1662), Loreface Emanuel da Modica (1646-1703), Natale Masuccio da Messina (1561-1619). Per approfondimenti a tal riguardo si vedano: GEORGE H. DUNNE, *A generation of giants. The Story of the Jesuits in China in the Last Decades of the Ming Dynasty*, University of Notre Dame Press, Notre Dame (Indiana), 1962; ALCIDE DE LUINI (a cura di), *Scienziati Siciliani Gesuiti in Cina nel Secolo XVII*, in «Atti del Convegno Palermo - Piazza Armerina - Caltagirone - Mineo, 26 - 29 ottobre 1983», Istituto Italo Cinese per gli Scambi Economici e Culturali, 1985.
8. Cfr. HELEN WALLIS, ERIC. D. GRINSTEAD, *A Chinese terrestrial globe A.D. 1623*, in «British Museum Quarterly», vol. XXV (1962), pp. 83-91 e HELEN WALLIS, *Missionary cartographers to China*, in «Geographical Magazine», vol. 47 n. 12 (1975), pp.751-759.
9. Cfr. DOMENICO AMOROSO, *La pittura del XVI e XVII secolo a Caltagirone nelle collezioni dei musei civici*, Caltagirone, 2013.
10. Sulle insegne nobiliari delle famiglie calatine si veda SALVATORE DISTEFANO, *Emblemata. Stemmi e blasoni delle famiglie storiche di Caltagirone*, Prefazione di FRANCESCO FAILLA, Bonferraro 2015.
11. Cfr. ELETTRA CASARIN, *Gli abiti del buon governo. I costumi dei funzionari imperiali sotto la dinastia Qing*, in «I Quaderni del Museo» n. 18 (2010), Museo Popoli e Culture, Milano. Un vivo ringraziamento alla dott.ssa Paola Rampoldi del Museo Popoli e Culture di Milano per aver reso disponibili testi preziosi per la stesura di questo contributo.
12. È questa la data precisa di morte come si evince dalle fonti più attendibili.
13. Don Francesco Sinatra (1922-2007) è stato un grande cultore dell'opera di Nicolò Longobardo e autore di numerosi articoli e saggi che hanno contribuito a sollecitare studi approfonditi sul gesuita calatino; per la realizzazione di questo contributo sono stati utilizzati numerosi testi e documenti della consistenza archivistica e libraria di don Sinatra, oggi patrimonio della Biblioteca Pio XI della Diocesi di Caltagirone.